

Arrestato due volte: è sempre stato prosciolto dalle accuse

Da Sgrena ad Abu Omar la parabola dello 007 che piaceva ai politici

IL PERSONAGGIO

ROMA

Galeotta fu la telecamera che filmò l'incontro dell'auto-grill. Era il 23 dicembre scorso. Il senatore Matteo Renzi e l'agente segreto Marco Mancini sostarono per 40 minuti a chiacchierare nel parcheggio. Li filmarono. Addirittura fu registrata la voce di Mancini che salutava e si metteva «a disposizione». Il tutto poi fu trasmesso da *Report*, su Raitre. E fu l'inizio della fine per lo 007. Secondo quel che se ne sa, nel corso dell'incontro Renzi chiese notizie su quel che accadeva

nell'ambiente e Mancini, a sua volta, chiese appoggio per una promozione. Ambiva fortemente a tornare in campo, e sperava di diventare vicedirettore dell'Aisi, l'agenzia interna, quella che si occupa di antiterrorismo e controspionaggio. Ma nei boatos c'era un'altra versione, ben più letale agli occhi della politica: Mancini si sarebbe speso con Renzi, che stava già muovendosi per la spallata finale, affinché lasciasse campare Conte un altro anno.

Dopo quella prima rivelazione, si è poi scoperto che Mancini aveva interlocuzioni di prima grandezza con i politici di casa nostra. Oltre Conte e Renzi, ha visto Luigi

Di Maio e Matteo Salvini. Era in confidenza con la ex ministra della Difesa, Elisabetta Trenta. Niente male per un agente segreto che viene direttamente dalla Prima Repubblica.

Il grande pubblico lo scopre nel 2005 sulla scaletta di aereo che riporta in Italia la giornalista del *Manifesto* Giuliana Sgrena, rapita in Iraq. Per liberarla, è appena morto un uomo eccezionale quale Nicola Calipari. Formalmente Marco Mancini era il suo vice. Di fatto, si capì in seguito, Mancini sembrava piuttosto messo lì a controllarne le mosse dal capo, il luciferino Nicolò Pollari, berlusconiano più di tutti i berlusconiani.

I MOMENTI CHIAVE

1

Nel marzo 2005 è una delle figure chiave per il rilascio della giornalista Giuliana Sgrena rapita in Iraq



2

A luglio 2006 viene arrestato nell'ambito del rapimento di Abu Omar. Nel 2014 l'accusa cade definitivamente



3

Nel dicembre 2006 viene arrestato per lo scandalo Telecom-Sismi. Nel 2013 la Cassazione lo proscioglie



Era una stagione davvero opaca, perfino brutale. Il Sismi di Pollari, che in Mancini aveva il suo vero uomo d'azione, ebbe un ruolo nel creare un allarme attorno a Saddam Hussein che non resse alla prova dei fatti: una presunta corsa ai materiali radioattivi in Niger, la convinzione che Saddam stesse producendo gas proibiti in siti occulti, l'idea che avesse a disposizione missili di lunghissima gittata che minacciavano Israele e perfino l'Europa. Alla prova dei fatti, dopo la guerra del Golfo, si dimostrò che non c'era nulla di vero. Ma «quel» Sismi contribuì a creare il mostro. E non meraviglia che la Cia ne fosse molto soddisfatta.

Pochissimi anni dopo, quando il terrorismo islamista imperversava, di nuovo a braccetto, la Cia e «quel» Sismi organizzarono una guerra sporca agli islamisti. E venne il rapimento illegale di un imam, Abu Omar, che dal camminare in una tranquilla strada di Milano si ritrovò in poche ore in una prigione segreta egiziana, dove la tortura era pratica usuale. Il nostro governo negò di avere dato il via libera. Il direttore Pollari, lo stesso. E con il cerino

in mano rimase il solito Marco Mancini, che da tanti anni era il referente della Cia per il Nord Italia. Fu arrestato. Per salvarlo al processo, fu imposto il segreto di Stato su tutto il dossier. E addio magistrati.

Era il luglio 2006. Pochi mesi dopo, Mancini veniva arrestato di nuovo nell'ambito della inchiesta sulle intercettazioni illegali Telecom. Un'inchiesta inquietante, che si lascia dietro una scia sulfurea, dato che non s'è mai capito bene chi fossero gli intercettati e che cosa fosse venuto a scoprire Mancini e il suo amico Giuliano Tavaroli. Di certo furono utilizzate ad arte alcune intercettazioni per colpire Massimo D'Alema e Piero Fassino. Fatto sta che anche questo secondo procedimento è finito in una bolla di sapone per un ennesimo segreto di Stato, sui rapporti tra Sismi e Telecom.

Nel frattempo, Mancini ha galleggiato dentro e fuori i servizi segreti. Ma senza mai perdere di vista la politica. Sperando di tornare operativo. Finché forse anche lui, che si considerava il più furbo di tutti, non è caduto nella trappola di qualcuno ancora più furbo. FRA. GRI. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA